

VI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 30 LUGLIO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICEDichiarazioni programmatiche del Presidente della
Giunta (Discussione):

CONGIU 49

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che le aspettative del popolo sardo e di tutti noi, suoi rappresentanti politici, in nessun modo potevano essere maggiormente deluse che dalla insignificante esposizione programmatica fattaci in tono sciatto, l'altro giorno, dal Presidente della Giunta regionale. La quinta legislatura era attesa dal popolo sardo. Il Consiglio stesso, riunito dopo circa tre mesi dagli ultimi dibattiti della passata

legislatura, attendeva questa prima prova. L'urgere della situazione economica e sociale, gli interrogativi sulla sorte e sulle vicende del Piano — interrogativi non certo fugati, ma forse aggravati dagli irridenti manifesti della propaganda dell'Assessore alla rinascita — le perplessità, i dubbi, le critiche e, in misura crescente, gli attacchi all'Istituto autonomistico e alla classe politica dirigente sarda, il banco di prova delle elezioni e la stringente, ma non meno incisiva, campagna elettorale che ha accompagnato la consultazione dell'opinione pubblica, costituivano gli elementi di un recente passato, una problematica che con vivo interesse, con ampiezza e con impegno, si sarebbe dovuta presentare ed esprimere nell'assemblea legislativa regionale. Nulla di tutto questo, invece, colleghi consiglieri! Ed è con rammarico, da cittadino sardo, prima che da deputato dell'opposizione, che io ritengo doveroso esprimere la delusione profonda, per l'occasione perduta, a fronte di quella piattaforma di governo che ci è stata presentata, per il modo in cui ad essa hanno dato consenso forze, correnti ed uomini dei tre partiti che vi partecipano, e persino per la procedura con cui a quella piattaforma di governo si è finalmente e, a quanto mi dicono, spericolatamente giunti.

Non che l'inesperienza e gli entusiasmi politici ci potessero ancora far nutrire aspettative di improvvisi rinnovamenti o di audaci intui-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

zioni da parte dalla Democrazia Cristiana sarda, o di uomini che, come l'attuale Presidente della Giunta regionale, da tempo hanno perduto il gusto della ricerca politica e dell'incessante adeguamento al nuovo, che un'attenta e volenterosa sensibilità politica pur dovrebbe avvertire ed imporre, appagati, come in gran parte sono, da una risoluzione dei problemi politici, nell'unica chiave che a loro sembra congeniale, quella della strenua difesa e partecipazione alla gestione del potere. E neppure potevamo aspettarci — fatti d'altronde esperti da quanto è accaduto a Roma e nei nostri maggiori Comuni — che nascesse qualcosa di nuovo, se non di storico, come pure sarebbe dovuto accadere, dall'incontro tra il mondo cattolico e il mondo socialista, perchè avremmo dovuto cancellare dal nostro ricordo e dalla nostra riflessione avvenimenti di tre anni a cui pur è legata la nostra meditazione e quella, credetemi onorevoli consiglieri, più faticosa, ma non meno illuminata, del popolo italiano e del popolo sardo. Tuttavia, quel tanto di ottimismo e di speranza che ci accompagna nella nostra attività politica, mai avrebbe pensato di dover cedere alla prospettiva della realtà che ci è stata bruscamente presentata.

Non uno dei temi, dei proponenti e degli obiettivi che suscitano l'attesa dei Sardi, e che si riflettono nella problematica politica più avvertita, non uno dei temi che furono e sono stati nel più recente passato centro e argomento del dibattito dell'assemblea, non uno di quei temi, pur così presenti e vitali, ha trovato riscontro nella formula governativa che ci è stata proposta e nel contenuto del programma di governo al quale essa è così meschinamente — consentitemi l'avverbio! — giunta. E ancora una volta, colleghi consiglieri, ci corre l'obbligo di riproporre, con la critica all'impostazione che all'azione dell'Istituto autonomistico ha preteso dare il Presidente della Giunta e la sua formazione di governo, le linee sostanziali di quel dibattito che il popolo sardo attende dalla nostra assemblea legislativa.

L'autonomia e la rinascita della Sardegna si trovano oggi di fronte a tre problemi che devono essere risolti, pena la crisi degli istituti

e, quel che è peggio, il loro disfacimento nel totale disinteresse dei Sardi. Il primo problema è quello della democrazia autonomistica, cioè dell'effettiva validità della Regione a garantire la partecipazione del popolo sardo al movimento per la sua emancipazione politica e civile, della validità della Regione a guadagnare la fiducia dei Sardi. Il secondo problema riguarda la programmazione regionale, cioè la validità della legge sul Piano a garantire lo sviluppo economico e sociale del popolo sardo, ad assicurarne la rinascita in modo organico e democratico, ad attuarne l'aspirazione al progresso e alla crescita come comunità regionale, se non, addirittura, come comunità del tutto speciale. Il terzo problema, che è il più importante, perchè condiziona la corretta impostazione e, ovviamente, la risoluzione degli altri due, è costituito dal rapporto Stato - Regione, sia in senso istituzionale e politico, per quanto attiene alla difesa e allo sviluppo delle prerogative statutarie dell'autonomia sarda, sia in senso più propriamente economico e sociale, per quanto attiene all'inquadramento del Piano sardo nella programmazione nazionale. Invano, onorevole Corrias, agli interrogativi inquietanti e irrinunciabili che a noi consiglieri di opposizione e, io credo, a tutto il Consiglio tale tematica impone, abbiamo cercato risposta tra i molti silenzi e tra le fugaci dichiarazioni delle sessantanove pagine del programma da lei presentateci.

La situazione dei rapporti fra Stato e Regione sembra aver ormai raggiunto il punto di crisi più alto. Una serie di organi e di centri di potere dello Stato hanno moltiplicato la loro presenza e la loro vigilanza sull'attività delle Regioni a Statuto speciale, nel deliberato intento di modificare sempre di più ogni loro prerogativa costituzionale e di umiliare in modo crescente la loro autonomia. Errerebbe, tuttavia — e primo fra tutti lei, onorevole Corrias, se così ha veramente ritenuto — chi in questa sempre più solida costruzione di un cordone burocratico intorno alle Regioni vedesse semplicemente l'affermazione di una corrente teorica di giurisprudenza costituzionale o, nella più ampia delle ammissioni, di una certa vi-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

schiosa mentalità della burocrazia statale. Questa manovra è deliberatamente e persistentemente attuata dal Governo italiano e dalle forze che vi partecipano. Essa promana da una volontà politica che mira a tradurre in termini istituzionali l'orientamento e gli interessi dei gruppi economici dominanti nel nostro paese, ai quali la dialettica delle istanze democratiche interrompe il processo di omogeneizzazione della vita economica nazionale che renderebbe più penetrante ed estesa la legge del mercato, che è poi quella del profitto capitalistico. Tale volontà politica si esprime prima di tutto nel rifiuto talvolta dilatorio, talaltra reciso, ma sempre nel rifiuto di attuare lo Stato che era stato immaginato dal legislatore costituente e che aveva trovato consacrazione puntuale nella Costituzione italiana. L'Assemblea Costituente fu, come sappiamo, a larga maggioranza favorevole alla rottura del vecchio Stato unitario, quello che aveva consentito il fascismo e, quindi, la dittatura della borghesia più reazionaria, quello che aveva aggravato la questione meridionale con la subordinazione del Meridione alle soffocanti esigenze di sviluppo del capitalismo settentrionale. Allo Stato ruotante intorno all'unico centro di potere sedente a Roma, allo Stato accentratore, l'Assemblea Costituente contrappose uno Stato il cui equilibrio, oltrechè dai poteri centrali, doveva essere assicurato da una serie di istanze rappresentative periferiche, di autonomie locali, a cui vennero attribuiti i poteri propri ed un ambito proprio in cui esercitarli. Prime, tra tali istanze rappresentative fornite di autonomia, sono le Regioni. Però lo Stato nuovo non è stato attuato, quell'equilibrio nuovo non si è realizzato, col deterioramento e la limitazione dei poteri delle altre autonomie locali non si è attuato l'ordinamento regionale.

Così assistiamo a una strana configurazione dell'ordinamento istituzionale del nostro Stato, per cui le Regioni, che dovevano essere speciali nel quadro di un ordinamento regionale esteso in tutto il Paese, sono diventate speciali, perchè sono istituti anomali per il loro contenuto di diritti e di poteri. E come tali sono quasi eversive dell'ordinamento normale dello Stato,

e tali sono state e sono considerate da un Governo che ha rifiutato il nuovo Stato previsto dalla Costituzione, e che vuole progressivamente liberarsi dall'ipoteca sul suo accentramento posta dai nuovi centri di potere, dall'ipoteca cioè delle autonomie locali e da quella ben più pregnante e pericolosa delle autonomie legislative delle Regioni. Ed è appunto scegliendo il terreno della legittimità, che il Governo evita lo scontro politico sul tema delle autonomie, quello scontro che solo può accendere e nuovamente imporre la rivendicazione regionalista prevista e garantita dalla Costituzione. Non a caso, nessuna legge o nessun atto delle Regioni a Statuto speciale sono stati impugnati per conflitto di interessi innanzi al Parlamento.

La strada attraverso cui si sviluppa la manovra sempre più invadente e soffocante del Governo non è essenzialmente e neppure principalmente quella della Corte Costituzionale. Il Governo esprime consapevolmente e deliberatamente la propria opposizione con il rinvio e con l'impugnativa, che costituiscono ormai una prassi sempre più costante. La vergognosa vicenda, colleghi dell'assemblea, della legge per la pensione agli ex combattenti della Brigata Sassari, quella ancora, se è possibile più vergognosa, della legge per il sussidio agli elettori emigrati, la complicità, richiesta o no, del Governo nella vicenda della legge per la inchiesta sull'utilizzazione dei mezzi, in periodo elettorale, da parte della Giunta regionale sarda, sono lì tutte e tre a testimoniare macroscopicamente la manovra del Governo.

Di quello che sta accadendo non si accorge l'onorevole Corrias che pare piuttosto voglia chiudere gli occhi. Delle 100 leggi circa, approvate nella quarta legislatura dal Consiglio regionale, oltre il 15 per cento sono state rinviate e, in gran parte, impugunate dal Governo nazionale — la percentuale sale ad oltre il 30 per cento se si considera solamente l'attività legislativa dell'ultimo quadrimestre della quarta legislatura — con motivazioni sempre più gravi, che dal piano puramente giuridico ed amministrativo sembrano volersi spostare su quello della contestazione delle competenze legislative della Regione Sarda. Non dunque, onorevole

Corrias, di una riforma della Corte Costituzionale abbiamo bisogno, se mai andrà in porto il defatigante disegno che ella ha studiato con i giuristi delle Regioni a Statuto speciale, ma di un mutamento radicale della volontà politica del Governo che viola la Costituzione e, tanto più, potrà pretendere di violare lo Statuto sardo.

Di questa situazione, pervicacemente voluta dal Governo italiano, rappresentano un ulteriore esempio le Norme di attuazione ancora oggi inoperanti, come osserva l'onorevole Corrias, e affidate alla buona volontà dell'esecutivo che pure è parte interessata. In realtà, il Governo tesse la sua tela, e voi, onorevole Corrias, gli reggete il filo. Stando all'impegno che voi chiedeste e che l'assemblea vi diede con ampio mandato il 1.º febbraio del 1964, voi per primi, Giunta regionale sarda, avreste dovuto presentare, entro il 31 dicembre del 1964, il corpo intero ed integrale delle Norme di attuazione. Ebbene, se voi non assolvete gli impegni che rientrano nel vostro interesse e di cui dovete rispondere davanti al Consiglio regionale, perchè il Governo dovrebbe sottoscrivere le proprie responsabilità e colmarne le lacune?

Non siamo avvertiti, onorevole Corrias, che ai tradizionali e gravi conflitti, altri più ampi e più difficili se ne sono aggiunti? Gli organi della Regione emanano un decreto che innova, dopo lunghi sforzi e lunghe lotte, sul terreno dei rapporti Stato-Regione per quanto concerne il controllo sugli atti degli Enti locali, un decreto che approva l'organico della maggiore amministrazione dell'Isola, e poichè il Governo non ha possibilità di intervenire attraverso il rinvio e poi l'impugnativa, assume una nuova iniziativa con il ricorso al Consiglio di Stato. Analogo arresto — nonostante l'ottimismo banale col quale il problema è stato esaminato nelle dichiarazioni programmatiche — subisce il lento, sanguinoso, seppur positivo sviluppo della vicenda di Cabras. Il ricorso al Consiglio di Stato questa volta è sollecitato da una parte, ma si ottiene lo stesso risultato di arrestare l'azione della Regione. Vi è poi l'improvviso pericolo, di cui pare che l'onorevole Corrias non abbia voluto, nonostante i richiami, ricordarsi, che gli impegni assunti per la Carbonifera

Sarda, per i lavoratori e per la città di Carbonia, si dissolvano nel nulla. Assistiamo così ad un'altra azione di quella manovra contro le Regioni a Statuto speciale: interverrebbe adesso la Corte dei Conti con un giudizio di merito sulla soluzione che al problema di Carbonia ha inteso dare l'organo esecutivo primario. Dalla Corte dei Conti è stato avanzato un invito esplicito, foriero di sanzioni forse all'Ente Nazionale dell'Energia Elettrica, affinché eviti l'intervento limitativo della propria autonomia da parte del Governo.

Il Governo tesse la sua tela, onorevole Corrias, ma voi gli reggete il filo. Traspone una intesa tra le parti: tra Giunta regionale e Governo, tra gli uomini che rappresentano il partito democristiano in Sardegna e quelli che lo rappresentano in sede nazionale. Qui, in Sardegna, si prendono posizioni e deliberazioni che a Roma vengono regolarmente sovvertite. In realtà, qualcuno di voi può essere convinto di riuscire con tale giuoco a salvarsi, perchè l'elettorato può essere ancora una volta posto di fronte ad un'alternativa, che maschera la effettiva consistenza dei problemi e delle vie che pretendete tracciare, ma questa salvezza la ottenete a prezzo della dignità del popolo sardo e della nostra assemblea che ne rappresenta le istanze autonomistiche. Ed è ben meschina, onorevole Corrias, colleghi del partito di maggioranza, è ben meschina la parte che vi assegna il Governo! Per ossequio e per acquiescenza ad esso ed al partito di maggioranza, dovete sostituire la responsabilità e l'autorità che la funzione autonomistica impone ai rappresentanti della Regione.

D'altronde, sui rapporti Stato-Regione si incomincia a delineare oggi una posizione più moderata, più arretrata di quella indicata in precedenti dichiarazioni programmatiche di governo dell'onorevole Corrias. Nel presentare la precedente Giunta, che definiva anche allora di organico centro-sinistra, l'onorevole Corrias affermava testualmente che ci sarebbe stata «una nuova carica di consapevole, concreta difesa dei nostri diritti, in particolare l'assunzione dei poteri, che alla Regione spettano in base alle Norme statutarie per lo sviluppo ordinato e urgen-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

te della nostra economia nel quadro della politica di piano». Se andassimo a rivedere, sia pure affrettatamente, le varie pagine che contengono le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, dopo questa affermazione che sembrerebbe aprire tutto un discorso sul rinnovamento, sulla difesa e lo sviluppo dell'autonomia, non riusciremmo a trovare una serie di proposte articolate, tali da incidere sul piano dei rapporti Stato-Regione, e neppure troveremmo una enunciazione di volontà politica pari, almeno, a quella che era stata ritenuta necessaria dall'onorevole Corrias nel presentare la formazione della precedente Giunta regionale.

Il problema dei rapporti Stato-Regione, onorevole Corrias, che sul piano istituzionale viene da lei trattato con poche parole seguite da lacunose e inefficaci proposte, questo problema è molto grave anche sul piano della politica economica, perchè gli ultimi tempi segnano un progressivo abbandono di quelle posizioni, pure insufficienti, che altre volte da lei e dai suoi compagni di formazione governativa e di partito sono state affermate. L'onorevole Corrias, nel presentare la precedente Giunta, non certo caratterizzata dalla presenza qualificante dei compagni socialisti, dichiarava che era necessario valorizzare la competenza delle Regioni già costituite, affinchè il piano di sviluppo nazionale potesse costituire il contesto entro il quale articolare e attuare il Piano di rinascita della Sardegna. Dopo un anno denso di tante esperienze io le domando, onorevole Corrias, quali prospettive intende proporci, a meno che non voglia ignorare la realtà della situazione economica che ci sta di fronte e le possibilità di iniziativa che la Regione avrebbe pure il diritto di prendere e di attuare. La Comunità Economica Europea è stata nominata solamente per riproporre il discorso ambizioso, e persino ovvio, che già era contenuto nel progetto di programma quinquennale dell'onorevole Soddu. Ci si illude di rendere la Sardegna pari e quindi omogeneizzata alla produttività e redditività dell'Europa occidentale del M.E.C. Intanto, le decisioni che prende la C.E.E. invadono e minacciano l'autonomia della politica economica

della Regione Sarda, perchè fissano limiti gravi alle tradizionali produzioni della nostra Regione, colpiscono la cerealicoltura, la pastorizia e l'industria casearia, attaccano e rischiano di far precipitare l'industria piombo-zincifera, chiudono definitivamente il problema del carbone e del ferro. E quell'articolo 91 del trattato della C.E.E., che garantisce i diritti delle Regioni sottosviluppate ad avere un proprio sviluppo ed a superare la propria arretratezza, quell'articolo è del tutto dimenticato. Di fronte alla politica economica del Governo, il silenzio dello onorevole Corrias rappresenta, in realtà, un disarmante cedimento della Giunta regionale sarda.

Per quanto riguarda la C.E.E. e gli enti di sviluppo, è stato il Parlamento a salvare i diritti costituzionali della Sicilia, ma chi si preoccupa di un diritto della Sardegna? Solo il Gruppo comunista ha presentato, durante la discussione in Parlamento sugli enti di sviluppo agricolo, emendamenti intesi a rivendicare alla Regione Sarda i diritti che pure le competevano per Statuto. Mi domando, perciò, che cosa hanno fatto i compagni di partito dell'onorevole Corrias e dei consiglieri regionali degli altri schieramenti che hanno contribuito a darci questa formazione di Giunta? Qualunque tentativo si voglia fare in futuro per volgere a nostro favore disposizioni, la cui incostituzionalità è stata già dichiarata per quanto riguarda la Sicilia, i diritti della Sardegna sono stati ormai scavalcati dalla legge sugli enti di sviluppo che condizionano tutto il processo di sviluppo in agricoltura e in agro-pastorizia.

Altra prova macroscopica della totale carenza di intervento della Regione Sarda — non so se ciò si verifichi per scarsa conoscenza delle proprie competenze o per eccessivo scrupolo verso il patrio Governo — altra prova ci viene offerta dalla legge sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno. E' stato il Parlamento, onorevole Corrias, a salvare, sia pure parzialmente, le competenze della Regione Sarda, è stata la iniziativa dei comunisti, che si sono astenuti dal voto, a salvare parzialmente e per carità di patria le competenze legislative della Regione Sarda, sia per quanto riguarda gli organi che

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

dovranno attuare la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno sia per quanto riguarda le disposizioni che in questa legge vengono previste. Tuttavia, la prova più clamorosa dello assenteismo della Giunta la ravvisiamo nel fatto che le dichiarazioni programmatiche non solo non propongono ma neppure individuano i problemi della Sardegna, pur connessi con la programmazione quinquennale nazionale, con il piano presentato dal Ministro al bilancio.

Riteniamo di essere soddisfatti delle disposizioni che sono state introdotte, in premessa, sull'ordinamento istituzionale che la programmazione nazionale deve avere? Riteniamo di essere soddisfatti dell'invito, cortesemente rivolto al Centro di programmazione o all'Assessore alla rinascita, di partecipare, ai margini di una riunione plenaria, alla codificazione di un programma che investe la nostra Nazione per un intero quinquennio? Riteniamo sufficiente che il Ministro al bilancio, venuto in Sardegna per incontrarsi con gli elettori prima delle elezioni, abbia dato qualche schiarimento sul rapporto così difficile e, certamente allo stato attuale insoddisfacente, tra la programmazione nazionale e la programmazione regionale? Su questo tema, onorevole Corrias, mi consenta di fare una ammissione del tutto sincera: io non so — perchè mi pare di non trovare interamente lo stile attraverso il quale ella ama esprimersi — se ella abbia rivisto, fra le dichiarazioni programmatiche, prima di presentarle al Consiglio, gli accenni che si riferiscono ai rapporti tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Questi accenni, i quali, non vi è dubbio, sono ispirati dagli ambienti dove è nato lo stesso progetto di programma quinquennale, nella migliore delle ipotesi non significano nulla, e nella peggiore delle ipotesi fanno pensare alla resa a discrezione della programmazione regionale a quella nazionale. Che cosa vuol dire: «l'accettazione di una politica di piano incide direttamente sul significato stesso dell'autonomia regionale»? Ci deve essere spiegato perchè incide. Vuol dire che la rafforza? Vuol dire che si deve porre la Regione al centro della programmazione della politica di piano? O che altro si intende dire? Che cosa vuol dire che

la politica di programmazione presuppone una revisione dello stesso concetto di autonomia? Dall'onorevole Corrias e dall'onorevole Soddu, così attento e appassionato ai problemi della nomenclatura della politica economica moderna, vorrei conoscere che cosa intendano dire quando affermano che l'accettazione di una politica di piano inciderà sul significato stesso della autonomia. Si vuole forse affermare che la politica di programmazione nazionale, in quanto deve farsi su scelte nazionali, non potrà basarsi che su proposte delle Regioni, la cui selezione debba essere affidata unicamente a un Comitato della programmazione o a un Comitato dei Ministri, al quale partecipino, con diritto al voto, i Presidenti delle Giunte delle Regioni a Statuto speciale? E' un discorso confuso, che pone interrogativi, onorevole Corrias, ai quali si deve senza dubbio riferire una riserva mentale, perchè altrimenti sarebbero interrogativi ovvii, a cui però non si dà risposta positiva e che tendono anzi ad adombrare risposte assai inquietanti.

Il rapporto programma nazionale-programma regionale culmina in un momento dialettico decisionale, non vi è dubbio. Nessuno, e tanto meno noi marxisti che siamo stati gli ideologi della pianificazione moderna, pretende negare il valore definitivo di quel momento centrale. E nessuno pensa che il programma nazionale debba essere concepito come una serie o una somma di programmi regionali, come qualche cosa che debba nascere da una semplice collazione delle rivendicazioni e delle proposte delle Regioni. Ma forse che questo esclude un aumento, una valorizzazione, una galvanizzazione della sfera di competenza e dunque di contestazione delle Regioni? Forse che il momento decisionale, che è quello definitivo ed ultimo, toglie valore alla consultazione democratica e alla dimensione regionale, in ossequio a una teoria economica più giusta, perchè più moderna, ma comunque in ossequio alla democrazia come è configurata nella Costituzione italiana? Vi deve essere un momento nel quale si incentrano fondamentalmente le richieste democratiche della nostra Regione e delle altre Regioni italiane? In questo senso, l'affermazione, se-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

condo cui attraverso la politica di piano si potrebbe incidere sul concetto stesso dell'autonomia, apre inquietanti interrogativi, che dovrebbero essere chiaramente soddisfatti dalla replica o dai discorsi degli esponenti dei Gruppi che fanno parte dell'attuale maggioranza governativa.

Delle condizioni economiche in cui si inserisce oggi il Piano e in cui si trova il popolo sardo, non vi è cenno nelle dichiarazioni programmatiche. E' possibile, onorevole Corrias, che in un momento in cui il popolo sardo affronta difficoltà economiche crescenti e difficili alternative per il proprio avvenire, il Presidente della Regione Sarda, presentando la Giunta della nuova legislatura, non trovi modo di mettere a fuoco la situazione economica della Sardegna? L'emigrazione continua, onorevole Corrias, limitata unicamente dal fatto che la maggior parte di coloro che dovevano emigrare sono già emigrati. Ella sa bene che sono oltre nove mila gli emigrati nell'arco dell'anno 1964. La disoccupazione si è aggravata, onorevole Corrias, come documentano anche i dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica: 30.000 disoccupati nel febbraio del 1965 contro i 26.000 disoccupati nello stesso mese dell'anno precedente. Neanche l'emorragia dell'emigrazione sembra poter porre rimedio al fenomeno ormai crescente della disoccupazione. Nel campo industriale, la sottoccupazione, contando gli operai che accedono alla «Cassa integrazione» o agli uffici di collocamento, sembra aver colpito 12.000 unità lavorative sull'intera massa di 68.000 operai occupati nell'industria. La produzione granaria di questa annata, onorevole Corrias, glielo rammento, sarà la metà della produzione dello scorso anno. La produzione di piombo e zinco è diminuita; quella di carbone si è ridotta a 400.000 tonnellate. Non si conoscono le cifre del reddito prodotto e tanto meno le cifre del reddito distribuito; non si conoscono o non se ne parla. Le dichiarazioni programmatiche di un Presidente della Giunta dovrebbero pur essere aderenti a una situazione emergente che la stampa e le impetuose proteste di varie comunità sarde sottolineano continuamente.

In queste dichiarazioni non si accenna neppure a quei problemi che dovrebbero essere noti almeno al suo Ufficio Stampa, onorevole Corrias. La situazione idrica è drammatica in Sardegna, dal Nord al Sud, dall'Ovest all'Est, ma non se ne fa cenno nelle sue dichiarazioni. Nè si fa cenno della situazione dei Comuni, che è gravissima. E' ricominciata la lotta di Carbonia, di quei lavoratori offesi da lei personalmente, onorevole Corrias, dopo un'altra amara esperienza per la loro città così sacrificata e martoriata. Lei non nomina neanche una volta Carbonia nelle sue dichiarazioni programmatiche. E non si tratta solamente della terza città della Sardegna, ma di una estesa problematica economica legata alle prospettive delle risorse della zona. Si è voluto ignorare l'insegnamento dato da Carbonia e dalla sua lotta.

Siete impegnati ad inaugurare alberghi di amici del vostro partito, a preparare decreti di storno dai fondi di riserva o dalle spese imprevedute, per poter sovvenzionare squadre di calcio di amici degli amici, siete impegnati a sottolineare il vostro compiacimento per le navi che fanno varare i capitalisti della Bastogi e di altre società che operano in Sardegna, siete impegnati a distribuire complimenti all'ingegner Rolandi — ha provveduto lei personalmente, onorevole Corrias — e ad offrire all'onorevole Del Bo la laurea *ad honorem* dell'Università di Cagliari. Questi impegni esauriscono le vostre energie e vi fanno dimenticare la situazione economica in cui versa il popolo sardo.

Non un dato, non un accenno allo stato di attuazione del Piano. Non ricordate, voi della Giunta, che siete in debito, verso il Consiglio regionale, del rapporto di attuazione e della relazione di coordinamento. Ormai sono trascorsi tre anni dall'approvazione della legge sul Piano di rinascita e circa due anni dall'impostazione del primo programma biennale e del programma semestrale. Di questa relazione di coordinamento, i primi e soli elementi, d'altronde veritieri, e quindi toccanti ed incisivi, furono pubblicati nel giugno del 1964. Eppure la legge 588 obbliga voi per una parte, e per l'altra parte voi e il Governo centrale, a presen-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

tare questi documenti. Non una spiegazione al popolo sardo sul ritiro del Piano, che avete proposto, voluto e realizzato, sotto l'impulso della vostra direzione nazionale e in particolare del vostro Segretario. Agli interrogativi posti dalla situazione e a quelli che scaturiscono accorati, quando non sono ironici e sarcastici, intorno al Piano avete dato una sola risposta arrogante, presuntuosa, integralista, confermando il progetto di programma deciso dalla Giunta regionale il 13 di febbraio del 1965.

Ho già osservato, onorevole Corrias, che, se le dichiarazioni da lei fatte due giorni fa fossero confrontate, con esegesi anche superficiali, alle dichiarazioni da lei rese — e giudicate da noi insufficienti — nel dicembre del 1963, si evincerebbe immediatamente che le più recenti sono più arretrate. Se poi un curioso e, forse, troppo pignolo esegeta di atti o documenti politici esaminasse nei particolari le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta sul progetto di programma quinquennale, potrebbe accertare che esse sono più arretrate dello stesso progetto. Nelle ultime dichiarazioni programmatiche c'è la conferma precisa, sincera, della scelta a favore dello sviluppo monopolistico fondato sul capitale industriale ed agrario. Sono stati abbandonati gli obiettivi che pur si lasciavano intravedere in qualcuna delle interpretazioni più ottimistiche che del progetto di programma quinquennale tentarono di accreditare gli Assessori della passata Giunta. La piena occupazione viene dichiarata impossibile perchè certe categorie operaie — si afferma nelle dichiarazioni programmatiche — potrebbero trovarsi eliminate da ogni attività produttiva. L'obiettivo della piena occupazione è abbandonato e si conferma brutalmente che l'emigrazione non dovrà assolutamente cessare. Infatti, in questi primissimi anni — dice la relazione — è ovvio che persista un flusso migratorio. Viene confermato l'obiettivo dello spopolamento delle campagne, con l'aggravante prospettiva di uno stato endemico di sottoccupazione e di disoccupazione. Si dice nelle dichiarazioni programmatiche che certe zone e certe categorie sono, per necessità, solamente sfiorate dal processo di sviluppo, e si conferma che il Piano

quinquennale non potrà, almeno nel primo periodo, affrontare i problemi di tutte le zone e risolvere quelli dei territori nei quali più scarse sono le risorse e più difficile l'avvio economico.

Quello che neanche l'onorevole Soddu, padreputativo del progetto di Piano quinquennale, ha avuto il coraggio di scrivere esplicitamente, perchè aveva fatto ricorso alla nomenclatura tecnologica oggi in vigore nell'economia moderna italiana, lo ha espresso lei, onorevole Corrias, in un'occasione fondamentale per l'impostazione dell'azione di governo. Quegli obiettivi che erano stati attenuati e sfumati nel tempo, sono stati da lei, onorevole Corrias, in veste di Presidente della Giunta regionale, brutalmente e crudamente rivelati al popolo sardo.

E il carattere organico e globale del Piano dove è andato a finire, onorevole Soddu? E le zone e le categorie arretrate che la legge 588 vi fa obbligo di sorreggere? E le categorie non redditive, come amate dire, in quale contesto del Piano si collocheranno? Le dichiarazioni programmatiche asseriscono che tutte le esigenze che non saranno accolte dal Piano, saranno accolte dal fondo sociale, il che significa che in Sardegna ci saranno zone di prima e di seconda categoria, e, naturalmente, anche popolazioni di categoria diversa. Mi domando perchè il Piano debba essere fatto in modo tale che una zona, le cui condizioni non consentono quel tipo di sviluppo che voi considerate ottimale per la Sardegna, deve, nonostante la legge 588 e tutta la concezione globale del piano, ricevere l'invito all'emigrazione, se non addirittura alla proletarianizzazione della propria condizione sociale. Così si affermano, brutalmente ripetiamo, i diritti dell'impresa nel mercato e si individua nel potere pubblico la funzione di sostegno alla libera attività di questa. In una frase si rivela appieno il mutamento della politica della Democrazia Cristiana e di coloro che le hanno attribuito consensi. Infatti, nel 1963, l'onorevole Corrias sosteneva, in quelle dichiarazioni insufficienti contro cui noi — non certo pregiudizialmente allora — abbiamo votato, che il Piano di rinascita doveva prima di tutto favorire le classi che più ne avevano bi-

sogno. Oggi la posizione che ella, onorevole Corrias, assume con le dichiarazioni programmatiche rivela che il Piano sarà attuato a beneficio di tutte le classi sociali della Sardegna, anche di quelle che da cento anni dimorano in Sardegna a loro esclusivo profitto, anche a beneficio della rendita agraria assenteista, dell'intermediazione all'ingrosso e di chi coltiva e incentiva il tipo di sfruttamento semicoloniale del nostro popolo. Nel 1963 si parlava di una promozione sociale dei braccianti agricoli e dei piccoli coltivatori diretti, oggi si parla semplicemente di coincidenza tra proprietà e impresa, ai fini della massima redditività, il che vuol dire, più semplicemente, che si otterrà la proletarianizzazione degli 82.000 contadini poveri della nostra Sardegna. Per quanto riguarda l'industria, nel 1963, si dichiarava che era necessario subordinare alle direttive di sviluppo del Piano le scelte operate dall'impresa privata. Non si parla oggi, invece, del rapporto di subordinazione della impresa privata agli obiettivi e alle direttive di sviluppo del Piano. Si abbandona il problema della delega all'En.Sa.E., sul quale particolarmente questa assemblea ebbe occasione di pronunciarsi; si abbandona la tesi di una subordinazione degli istituti di credito alla politica generale del Piano; si abbandona l'ipotesi di un controllo della Regione sui consorzi delle aree e dei nuclei di industrializzazione. Si conferma cioè la assoluta indifferenza, nella migliore delle ipotesi, del potere pubblico verso il settore industriale privato e la possibilità per quest'ultimo di agire liberamente nel mercato.

L'onorevole Cottoni, che sembrava convinto nel 1963 della necessità di favorire, con tutti i mezzi, il turismo popolare, oggi, dopo che il suo partito si è rafforzato nelle ultime elezioni ricorrendo ai mezzi che tutti conosciamo, oggi che può permettersi una più tranquilla posizione politica — è incredibile! — sostiene che fondamentalmente la politica turistica deve tendere ad attirare in misura crescente in Sardegna il capitale privato. Ne consegue che l'Ente Sardo Industrie Turistiche dovrà svolgere esclusivamente il semplice incarico di fornire di *depliants* le agenzie turistiche. Ci è stato pre-

sentato, insomma, onorevoli colleghi, uno schema di sviluppo capitalistico della Sardegna.

Nelle dichiarazioni programmatiche, colleghi dell'assemblea, ben 5 pagine, il sette per cento dell'intero volume, sono riservate al singolare e suggestivo tema della montata del pesce novello, ma nemmeno si nominano i Comitati zonali.

In tutte le 69 pagine delle dichiarazioni programmatiche ...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Settanta pagine.

CONGIU (P.C.I.). Le pagine numerate sono esattamente sessantanove. Evidentemente, qualcuno si è dimenticato di numerare l'ultima pagina che contiene l'elenco degli Assessori e che è stata aggiunta affrettatamente all'ultimo momento, dopo la spericolata conclusione della trattativa per la formazione della Giunta. Dicevo che cinque pagine sono dedicate alla montata del pesce novello e che non sono nominati una sola volta i Comitati zonali. L'ex consigliere regionale Nino Campus, su «La Nuova Sardegna», scrive che per dare avvio al Piano è necessario abolire tutti gli organi che si frappongono ad una svelta, rapida ed efficiente amministrazione regionale. L'onorevole Soddu certamente non sarà d'accordo, ma è d'accordo la formazione governativa? Che cosa si prospetta per i Comitati zonali? Si intende modificare la legge numero 7, per accentuare il carattere democratico della programmazione regionale?

Il problema della partecipazione democratica della collettività sarda alla programmazione, come ad altre attività caratteristiche dell'Istituto autonomistico, introduce il discorso sulla democrazia autonomistica. Di questo tema l'onorevole Corrias — mi sia consentito dirlo, e non per assumere un tono che potrebbe richiamarsi alla mia professione — sbaglia titolo, proposizione e contenuti concreti. Non si tratta, onorevole Corrias, di strutturare gli organi esecutivi della Regione. Noi la ringraziamo di averci cortesemente comunicato che è stato istituito un Centro IBM nella sede della Regione Sarda, però vogliamo rilevare che il problema

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

della democrazia autonomistica è seguito da tutta l'opinione pubblica sarda e dobbiamo stare attenti a precisarne limiti, contenuti e obiettivi, perchè esso tocca i fondamenti della Regione. Ebbene, quando si dice che tutta la democrazia autonomistica consisterebbe in un più facile, più spedito, più positivo incontro tra Istituto autonomistico e chi lo rappresenta, politico o burocrate che sia, onorevole Corrias, è come se ella trasportasse questo problema dal più alto livello della coscienza politica e delle riflessioni culturali sul terreno della piatta amministrazione.

Onorevole Corrias, il problema della democrazia autonomistica nasce dagli interrogativi, dalle critiche, dalla scarsa o negativa popolarità dell'Istituto regionale. Occorre dare coscienza e fiducia nell'autonomia al popolo sardo, nell'unico modo possibile, cioè facendolo partecipare alla gestione del potere autonomistico. Non di un incontro si tratta, onorevole Corrias, ma di una partecipazione: questo è il vero problema di fondo, che si articola, per noi, su due temi centrali, quasi ignorati dalle dichiarazioni programmatiche.

E', prima di tutto, necessario, limitare, ottondere, correggere il potere discrezionale dell'esecutivo. Certo la democratizzazione, praticamente intesa, deve essere codificata prima di tutto all'interno, per poi presentarsi anche all'esterno. Occorre fissare le competenze per correggere, limitare e ottondere il potere discrezionale dell'esecutivo, subordinandolo prima di tutto al legislativo, con forme di ispezione e di controllo. I fatti a cui abbiamo assistito e il modo in cui sono state condotte le trattative nel corso di quest'ultimo mese, a cominciare dalla riunione del Comitato regionale della Democrazia Cristiana che il 30 di giugno ha aperto con comodità il problema di un nuovo governo regionale, rivelano la subordinazione della volontà dell'assemblea e delle sue esigenze al prepotere soffocante dell'esecutivo. I fatti a cui abbiamo assistito in quest'ultimo mese ledono la dignità di tutti noi e prima di tutto del Presidente del Consiglio regionale. Abbiamo sentito l'onorevole Dettori chiedere, nella riunione dei Capigruppo, che prima di costituire l'Uf-

ficio di Presidenza si lasciasse decantare una particolare situazione interna, e abbiamo consentito che questo avvenisse, commettendo probabilmente il primo errore. Abbiamo visto, dopo una richiesta non rivelata e non ufficialmente comunicata dai partiti che partecipavano alla trattativa, spostare nel tempo una riunione del Consiglio che non poteva essere disdetta o che poteva esserlo solamente in seguito alla consultazione dei Gruppi politici. Abbiamo visto l'altra sera il Gruppo della Democrazia Cristiana incapace persino di nutrire cortesia nei confronti degli altri Gruppi, ritardare incivilmente una riunione convocata espressamente dal Presidente del Consiglio regionale; lo abbiamo infine visto consentire all'onorevole Corrias di riesaminare persino le proprie dichiarazioni o le proprie proposte nel corso della stessa seduta. Tutto questo è contro il tipo di potere che ha l'assemblea legislativa. Tutto questo conferma che è necessario regolare in modo differente il potere discrezionale dell'esecutivo, subordinandolo al legislativo.

Ma, che cosa si pensa, in questo momento, di poter ricavare da un discorso che tende a porre in termini corretti e soprattutto su un terreno nuovo, non lo nascondiamo, ma proprio per questo ricco di implicanze, sul terreno cioè della programmazione economica, i rapporti tra legislativo ed esecutivo? Quale discorso se ne può trarre se l'esecutivo ed il partito che lo domina tendono a porre delle ipoteche e ad attentare alla stessa dignità, non dico alla stessa autorità dell'assemblea regionale? Limitare il potere discrezionale dell'esecutivo, rivedendo profondamente la legislazione regionale vigente, era un impegno che lei aveva assunto, onorevole Corrias, nel dicembre del 1963. Impegno a cui il Consiglio lo aveva legato con l'ordine del giorno del 30 ottobre 1964, presentato dai colleghi Masia e Soggiu Piero e da noi appoggiato. Occorre sottrarre il potere discrezionale all'esecutivo, sradicando così il malcostume che si è instaurato. Noi riprenderemo il tema della Commissione di inchiesta, lo riprenderemo per certi Assessori in particolare e per la Presidenza della Giunta che, non arricchita da una esperienza precedente, pare abbia utilizzato spre-

giudicatamente i mezzi pubblici per influire sul voto elettorale. Noi sappiamo che non sarà solo una Commissione di inchiesta a sollevare lo scandalo capace di soffocare le manifestazioni di malcostume che sono insite e che provengono da un tipo di deformazione del concetto di potere esecutivo, ed è perciò che, pur sollecitati dalla indignazione e dalla protesta viva dell'opinione pubblica, noi tenteremo di istituzionalizzare i mezzi che diano garanzia contro gli abusi e le pratiche di sottogoverno e l'utilizzazione del potere ai fini elettoralistici.

Se il primo tema è quello della riduzione del potere discrezionale dell'esecutivo, il secondo è quello del decentramento dei poteri della Regione. Nelle dichiarazioni programmatiche vi è, certo, un richiamo all'articolo 118 della Costituzione e all'articolo 44 dello Statuto. Anche l'onorevole Ignazio Serra sostiene che gran parte dei mali che affliggono la nostra Regione nascono dalla mancata attuazione dell'articolo 44 e dell'articolo 118, però egli, probabilmente, premuto da esigenze di partito, non presenta mai la proposta di legge per l'attuazione di questi articoli. Ella, poi, onorevole Corrias, dal 1958 ad oggi, ogni volta che ha avuto l'onore e il privilegio di dirigere la Giunta regionale sarda, ha sempre ripetuto che finalmente si sarebbe giunti alla attuazione dell'articolo 44 del nostro Statuto. Quella petizione di principio la si ritrova puntuale, con dignitosa formulazione letterale, ma senza attuazione. Dopo sette anni, onorevole Corrias, sette anni di ripetute dichiarazioni, noi non possiamo credere che, improvvisamente, trascinato dall'entusiasmo per la nuova legislatura o per l'incontro storico fra cattolici e socialisti, ella vorrà dar torto a se stesso e alle riserve che ci permettiamo di esprimere. D'altronde, il problema non è solo quello del decentramento dei poteri della Regione e dell'attuazione dell'articolo 44. Vi sono altri problemi: per esempio, quelli della partecipazione al potere di programmazione della Regione; della valorizzazione e dell'estensione dei poteri dei Comitati zonali; della creazione, onorevole Soddu, della Consulta nella quale possono dare il loro parere i giovani; dell'esaltazione della partecipazione dei sindacati, cioè

dell'inserimento dei lavoratori nella programmazione, sia pure a livello consultivo.

Il tema ultimo in cui si sostanzia la democrazia autonomistica è quello che sbrigativamente viene trattato nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias, quando parla del coordinamento tra bilancio regionale e Piano. A questo coordinamento ripetutamente vi abbiamo richiamato, e quando avete tentato di sostenere di averlo attuato, vi abbiamo spiegato con chiarezza cosa intendevamo se dovesse fare. Occorre abbandonare, intanto, la tesi di un bilancio regionale pluriennale in funzione di contrappeso al programma quinquennale della Regione. Occorre articolare bilanci annuali che si allineino ai vari progetti di programmi esecutivi annuali in attuazione del Piano di rinascita. Il coordinamento di tutta la politica della spesa si attua con la subordinazione della spesa a determinati fini. Il coordinamento non è un'operazione finanziaria o ragionieristica, come l'onorevole Costa tentò di sostenere in occasione dell'ultimo bilancio. Anche questa operazione deve farsi, ma il coordinamento consiste soprattutto nella finalizzazione delle spese in funzione della massima utilizzazione e del massimo risultato per la rinascita economica e sociale del popolo sardo.

Ma la svolta decisiva della democrazia autonomistica, onorevole Corrias, è costituita dalla abolizione di ogni discriminante anticomunista, attraverso cui si fa del governo e del sottogoverno uno scandaloso campo aperto ai pascoli transumanti degli uomini politici e dei loro alleati delle varie fasi di potere, una merce di scambio per tutte le vergognose ed innominabili trattative politiche all'interno ed all'esterno del suo partito. E' incredibile che nell'anno 1965 un cattolico e Presidente della Regione possa affermare e teorizzare una discriminazione aperta come quella che le sue dichiarazioni contengono a pagina 15. Sono escluse dall'attività programmatrice della Regione, da questa formazione di Governo, tutte quelle forze politiche che prospettano un tipo di partecipazione delle forze popolari. Onorevole Corrias, io credo che la teorizzazione da lei affermata in quella pagina delle sue dichiarazioni

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

programmatiche riveli radicalmente perchè in Sardegna manca la democrazia autonomistica, perchè quest'ultima non è nella coscienza della vostra azione politica e quindi perchè non la portate nella coscienza del popolo sardo. Basterebbe solo questo per giustificare un voto contrario alle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias. Tuttavia, prima di concludere, io penso che sarebbe interessante trarre considerazioni sul perchè la Democrazia Cristiana abbia non solo attuato un arretramento, ma abbia definitivamente abbandonato ogni velleità di dialogo fra le forze autonomistiche. Una vocazione integralista, quella di cui tanto si scandalizzava l'onorevole Dettori, sembra essersi rivivificata negli ultimi tempi, dopo che sono passati i primi turbamenti per il centro-sinistra nazionale e sono stati ricondotti i velleitari di un centro-sinistra più avanzato sotto le ali della vecchia politica moderata dei dorotei. Certo, ad una ripresa in forze dell'integralismo della Democrazia Cristiana non vi hanno portato le elezioni. Potete fare tutte le giornate di ringraziamento per lo scampato pericolo, io credo, ma voi avete perduto in Sardegna la maggioranza assoluta. Dovete tener presente che avete preso in Sardegna 303 mila voti, la percentuale più bassa che il vostro partito ha preso dal 1958 in elezioni politiche nazionali e regionali. Questa è la realtà politica delle elezioni. Certo non avevate vocazioni integraliste nel 1961, quando, con l'ausilio di una legge elettorale particolarmente favorevole al partito di maggioranza, e che noi desideriamo proporre alla correzione dell'assemblea, avevate raggiunto la maggioranza assoluta. Oggi però l'elettorato vi induce a constatare l'opera di logoramento a cui siete sottoposti, vi costringe a recitare alla presenza del vostro Segretario nazionale un «Te Deum» di ringraziamento per lo scampato pericolo, lo ripeto, per una perdita che è stata inferiore alle vostre previsioni. Oggi avete perduto la maggioranza assoluta.

Nè vi può confortare il risultato elettorale del nostro partito: 143.594 voti rappresentano la cifra più alta raggiunta dal nostro partito nelle elezioni regionali. Sono lontani i tempi in cui l'on. Corrias auspicava che tutte le for-

ze democratiche autonomiste, che si proponevano come obiettivo l'attuazione di un programma capace di trasformare la realtà sociale ed economica della nostra Isola, fossero chiamate a dare il loro contributo alla battaglia del popolo sardo. Sono lontani i tempi in cui alle dichiarazioni della Giunta regionale faceva eco la volontà rinnovatrice, o tale sembrava, del Gruppo democristiano sassarese e il discorso di larga, persino accorata apertura dell'onorevole Dettori. La Democrazia Cristiana non ha più possibilità in Italia e neppure in Sardegna di sviluppare discorsi di questo genere. Ormai premono classi che desiderano modificare il tipo di gestione del potere e di sviluppo economico e sociale finora predominante: ed è impossibile qualunque concessione. La calata brutale, massiccia della direzione nazionale democristiana e degli uomini di governo democristiani ha spento ogni residua velleità di un discorso aperto sull'autonomia, e ha risospinto indietro, più che mai, orientamenti ed azioni del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana sarda. Si dolgano di questo, e se ne dolgano per primi, gli uomini della sinistra democristiana, se ancora esistono, perchè quello che accade non può essere cancellato dai commoventi articoli dell'onorevole Masia indirizzati dal Marghine al Presidente della Giunta regionale sarda, nè dalle impennate, che alle volte appaiono persino bizzarre, ma condotte a segno, della Democrazia Cristiana nuorese. Si dolgano gli uomini che nella Democrazia Cristiana avevano cercato e cercano altre strade, come noi diciamo, più difficili, ma più feconde. Si dolgano loro per primi, se tutto è ricondotto sotto la pesante coltre del moderatismo doroteo.

Tuttavia, francamente, più ci sorprende, più ci addolora, ci sdegna, che tale pesante coltre abbiate accettato voi compagni e colleghi socialisti. Che cosa può avere indotto il Partito Socialista Italiano ad accettare le posizioni programmatiche di una direzione dorotea, di una formazione politica dorotea? Certo non il giudizio degli elettori. Il partito socialista, con 48.257 voti presi alle ultime elezioni regionali, è ritornato al livello del 1946, quando ne prese 46 mila: ha perduto in sette anni 40.000 voti, pas-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

sando dagli 88.492 del 1958 ai 48.257 di questa ultima consultazione elettorale. E di quei 40 mila voti, 11.500 sono venuti meno al P.S.I. nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente. Certo non il giudizio degli elettori può aver convinto il Partito Socialista Italiano a prendere una certa strada. D'altra parte, noi, partito di maggioranza della classe operaia, abbiamo avvertito il partito fratello della insufficienza di un centro-sinistra in Sardegna, concepito, diretto ed attuato sotto la direzione dorotea. Dunque non li ha potuti spingere su quella strada il nostro invito fraterno. E neppure, colleghi socialisti, si può dire che vi abbia spinto ad accettare quella piattaforma e ad entrare in quella formazione governativa l'afflato unitario unanime e caloroso del vostro partito, perchè non abbiamo certo da risolvere il caso misterioso delle ultime istanze e scadenze della trattativa di governo per sottolineare l'insorgere nel vostro partito di una parte, notevole, contraria a questa soluzione.

Non avete riflettuto a sufficienza sul ripensamento che, pur travagliato, ha portato i vostri possibili *partners*, i sardisti, a non accettare l'ingresso, come dite voi, nella formazione governativa. (In realtà i sardisti non avrebbero accettato nè l'ingresso in Giunta, nè il programma). Nulla vi ha potuto trattenere dall'accedere a un governo e ad una piattaforma che voi stessi, qualche mese fa, avete giudicato inaccettabile alla presenza del vostro Segretario nazionale e contro la quale avete preso posizione davanti allo elettorato sardo. Che cosa ha di comune il programma che ci ha presentato l'onorevole Corrias con le affermazioni fatte nel vostro programma elettorale, secondo cui la disponibilità del partito socialista presupponeva una volontà politica? Vi ha chiarito la sua volontà politica l'onorevole Corrias? Voi volevate agire in termini di rottura nei riguardi delle vecchie strutture e degli attuali contenuti programmatici. Volevate una Sardegna libera da ogni ipoteca dei vecchi gruppi di pressione economica, e insistevate ancora nel sostenere che il partito socialista non era disponibile per una politica di piccolo cabotaggio. Avete sostenuto la respon-

sabilità della classe dirigente — Corrias, Soddu, Abis e gli altri — che, avendo nelle mani il potere, per incapacità o inettitudine, ha reso possibile l'aggravarsi dei mali secolari di tutta l'Isola, con un'azione fallimentare di tutti i governi regionali da essa espressi. Avete sostenuto l'esigenza di un governo regionale in funzione dirompente — questo è il termine che usate, un po' fantasioso, ma ricco di prospettiva —, un governo regionale che avesse funzione dirompente nei riguardi delle vecchie strutture e dei vecchi equilibri. Fuori da questa prospettiva, avete ripetuto, di rinnovamento totale del costume politico e morale, non vi è disponibilità del P.S.I. che rifiuta il piccolo cabotaggio, restando solo disponibile per un attacco a fondo dei privilegi secolari. Questo è il programma, compagni e colleghi socialisti, che avete presentato all'elettorato sardo.

In coscienza, potete indicare a coloro che fanno mestiere di critica letteraria e storica uno solo di questi punti, non dico ampliato, ma introdotto e prospettato nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias? Vi è un punto solo che richiami la presenza socialista nelle dichiarazioni programmatiche? E non si dimentichino le dichiarazioni del partito socialista sul vecchio progetto del programma quinquennale dell'onorevole Soddu. Sotto la presidenza dell'onorevole De Martino, si sostenne la necessità di denunciare l'esigenza di mutare gli indirizzi del Piano. Congratulazioni, onorevole Soddu: avete fatto ingoiare ai socialisti l'affermazione secondo cui il Piano avrebbe dovuto, col mutamento degli indirizzi, tendere a correggere, come si diceva nel convegno del Partito Socialista Italiano, l'insorgere e il verificarsi di un processo capitalistico e monopolistico che non coincideva con gli interessi del popolo sardo. Non una volta è nominata la lotta contro i monopoli, i cui interessi non coincidono con gli interessi del popolo sardo. Si era dichiarato da parte socialista di non poter accettare l'obiettivo di occupazione parziale che il Piano si poneva. Invece, l'onorevole Corrias dichiara che ci sarà un aumento della disoccupazione e della sottoccupazione. Nel convegno socialista si additava il preoccupante ag-

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

gravarsi degli scompensi territoriali e settoriali della economia sarda e l'inidoneità, onorevole Soddu, delle previsioni di intervento a superare tali squilibri, respingendo così la politica dei poli di sviluppo. Questa era la posizione del Partito Socialista Italiano. Noi, fino a prova contraria, a quel programma avevamo ritenuto che il Partito Socialista Italiano dovesse richiamarsi, e davanti all'elettorato sardo lo abbiamo incontrato nella polemica, se volete, ma anche nella speranza che si prestasse ad una più ampia unità autonomistica. Che cosa resta di tutte queste posizioni del Partito Socialista Italiano e quali le ragioni del cedimento?

E' da credere che il cedimento sia avvenuto per il venir meno della carica autonomistica già sensibilmente ridotta nel partito socialista. Si tratta dunque di un cedimento locale, oppure di un ossequioso allineamento all'esperienza nazionale, magari nella coscienza della impossibilità di una rivoluzione democratica, sul piano istituzionale ed economico, del Mezzogiorno, nel nome di una pianificazione fortemente guidata e dunque centralizzata. Io posso perfino ammettere che il centro-sinistra si possa fondare su un margine ipotetico che attragga nell'area di un certo tipo di sviluppo capitalistico ceti popolari e persino aliquote di classe operaia industriale e bracciantile; ma questo non è possibile in Sardegna, dove la decadenza ha allargato l'area di sottoccupazione, dell'instabilità del lavoro e del reddito; dove la presenza monopolistica si giustifica e si determina solo col drenaggio totale delle risorse e del profitto prodotto nell'Isola. Chi mai potrà credere all'ipotesi che ceti o classi popolari abbiano a ricavare utilità e soluzione ai propri problemi — alle condizioni accettate dai socialisti — dal pieno corso dello sviluppo capitalistico e monopolistico integrato della nostra economia e della nostra società? Certo il processo di decantazione delle forze e degli uomini in buona fede e quello di smascheramento di quelli in mala fede avverrà. A quel passo, compagni socialisti, vi attendiamo.

E' il passo, del resto, al quale abbiamo atteso il Partito Sardo d'Azione.

Oggi siamo di fronte ad un autonomo e re-

sponsabile atteggiamento del partito sardo. Noi lo valutiamo serenamente. Non ci ostacola il ricordo di dure e recenti polemiche che non rinneghiamo, nè ci ostacola, per una valutazione serena, la tendenza di una cattiva stampa a ingigantire, a rendere assorbente la polemica sui posti assessoriali a danno delle proposte programmatiche. Non ci fa velo, per una serena valutazione, il ricorso o lo scatenarsi sul piano regionale di aggressioni democristiane che potrebbero meglio aprirsi e svilupparsi, onorevole Carta, laddove, come a Nuoro, sono nate e dovevano rimanere. Faremo una valutazione serena dei motivi per cui il Partito Sardo d'Azione è rimasto fuori della Giunta e delle ragioni per cui non si è piegato. Però occorre anche, prima, accertare perchè si regga vitale questo partito che dal 1949 mantiene sempre in Sardegna i suoi 45 mila voti. Noi riteniamo che la voce di zone tra le più sacrificate della nostra Isola e la voce di ceti medi imprenditoriali della campagna e della città, superati e mortificati, siano quelle a cui dà corpo l'istanza del Partito Sardo d'Azione: le voci di quelle zone e di quei ceti che nulla hanno avuto e nulla avranno da questo Piano di rinascita, e che da un processo di sviluppo monopolistico vedrebbero disperdere le loro risorse, le loro energie, le loro convinzioni se non addirittura demolite le loro case.

Per questi motivi noi non crederemo nella sincerità di chi sostiene che il dissenso di fondo possa essere nato principalmente sulla base della divisione dei posti assessoriali. Nè crediamo a coloro i quali sostengono che la formula della nuova Giunta è più avanzata, perchè ha allontanato i sardisti e la loro politica industriale, perchè ha persino eliminato qualche figura che sembrava inamovibile, consustanziale all'istituto del potere esecutivo, qualche figura di notevole democristiano. Noi non crediamo alla sincerità di coloro i quali sostengono che seppure il programma è più arretrato, la formula è più avanzata e che alla prova si potrà constatare che tutto consiste in un problema di volontà politica. Troppo semplice!

Il programma era l'unico che potesse essere proposto dalla Democrazia Cristiana dorotea,

V LEGISLATURA

VI SEDUTA

30 LUGLIO 1965

l'unico che potesse essere accettato con un cedimento dal Partito Socialista Italiano. La realtà è che nel Partito Sardo d'Azione invece permangono e si intrecciano importanti istanze di rinnovamento, convinzioni profonde e aspirazione autonomistica. E' appunto sull'autonomia, sulla nuova autonomia, che noi proponiamo che si intessa il nostro discorso unitario. Noi siamo contro questa Giunta, e indichiamo al popolo sardo, alle forze autonomistiche laiche e cattoliche, democratiche e socialiste, un'altra strada, consapevoli che solo l'unità del popolo sardo garantisce e fa avanzare l'autonomia e la rinascita. Non si può vincere, non si può favorire il progresso e lo sviluppo della Sardegna se manca l'accordo tra le forze autonomistiche. La strada che indichiamo è lunga e difficile, ma è l'unica giusta, perciò noi lavo-

reremo tenacemente perchè il popolo sardo la possa percorrere quanto prima. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Poichè non è presente in aula, lo dichiaro decaduto.

I lavori del Consiglio proseguiranno questa sera alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965